

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Aldo Badini

A un anno dal suo inizio, questa guerra di droni e di trincee macina uomini e materiali, radicalizza gli animi e cambia la politica mondiale. Il lento fluire del tempo storico conosce improvvise accelerazioni: così è stato nel triennio 89-91, quando si sono dissolti l'impero sovietico e la stessa Unione; e così si ripete oggi con l'invasione dell'Ucraina e la fine del mondo a indiscussa egemonia americana. Dal 2022 non si è semplicemente acuitizzata la guerra regionale per il controllo del Donbass e della sponda settentrionale del mar Nero, ma si è approfondito il solco tra l'Occidente e la metà del globo che rifiuta di schierarsi.

A fronte della coalizione atlantica in sostegno a Kiev, si pone una parte consistente dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina che non accetta di appoggiare l'Ucraina né di sanzionare la Russia. Permane inoltre il fastidio dell'ovest europeo, trascinato contro voglia nella contesa, verso i più bellicosi soci anglo-americani e baltici. Insensibilità verso le sofferenze di un popolo minacciato o memorie storiche e interessi divergenti? Ma c'è anche, soprattutto nei paesi poveri, una diffusa diffidenza verso i volubili difensori della democrazia e dei diritti civili, le cui ingerenze cosiddette umanitarie variano secondo i tempi e i luoghi e durano quanto le convenienze di chi le promuove, come ben sanno i curdi e gli afgani, solo per citare gli ultimi in ordine di tempo tra i sedotti e abbandonati.

Non è un caso se anche il pontefice originario del sud del mondo ha ricordato le responsabilità di chi ha lungamente «abbaiato alla porta di Mosca». Né bisogna scordare che nel 1991 il presidente degli Usa George Bush aveva ammonito il parlamento ucraino a *non* cercare l'indipendenza dalla Russia, e aggiunto che l'America non avrebbe aiutato «coloro che promuovono un nazionalismo suicida, basato sull'odio etnico». Inutile stupirsi: gli interessi mutano e dopo il crollo dell'Urss i fautori del *progetto per un nuovo secolo americano* intrapresero una politica aggressiva, concretizzatasi in un trentennio di guerre in giro per il mondo e in una ipertrofia della NATO in funzione, difensiva a parole e ostile nei fatti, contro i potenziali nemici vicini e lontani.

Niente di strano, allora, che Vladimir Putin e i suoi sodali, memori delle ripetute promesse atlantiche puntualmente disattese a non estendere l'Alleanza agli ex satelliti di Mosca né alle Repubbliche nate dal collasso dell'Urss, abbiano alla fine voluto rendere pan per focaccia agli occidentali, tentando di riprendere il controllo dell'Ucraina gravitante ormai entro l'orbita euro-americana. Il che non giustifica l'invasione, ma consente di inquadrarla in un contesto meno manicheo, dove i buoni stanno tutti da una parte e i reprobri da quella opposta. La storia del 1918 avrebbe dovuto insegnare che non basta sconfiggere il nemico; per vincere la pace occorre rispettarne la dignità e comprenderne le ragioni, pena il rinascere di quello spirito di rivalsa che negli anni '30 del Novecento animò la Germania nazista.

Oggi lo scenario è diverso e Putin non è Hitler, ma il suo revanscismo, alimentato dagli improvvidi vincitori della guerra fredda, se pur comprensibile è ugualmente pericoloso, perché – come allora – vuole ridisegnare confini e cambiare i rapporti di forza. Ma la strada scelta genera esiti imprevedibili e sofferenze certe per tutti.

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXXI– n. 576  
15 marzo 2023  
S. Zaccaria

**PASSIONE E  
DETERMINAZIONE:  
BASTERANNO?**  
*Margherita Zanol*

**UNA BREVE AGGIUNTA**  
*Ugo Basso*

**MESTIERI DI PASQUA**  
*Cesare Sottocorno*

**LE VOCALI SONO  
UN OSSO DURO**  
*Margherita Zanol*

### ***inquadrate***

- ◆ **L'austerità è il mezzo di contrastare...**

### ***letture***

- ◆ **Invito al coraggio  
(senza imbrattare)**  
*Manuela Poggiato*

### ***rubriche***

- ◆ **la voce delle donne**  
*Franca Roncari*
- ◆ **film in giro**  
*Manuela Poggiato*
- ◆ **un tempo per ogni cosa**  
*Chiara M. Vaggi*
- ◆ **Tec news in coda**  
*Enrica Brunetti*
- ◆ **cartella dei pretesti**

### ***Nota-m mese***

Il numero 577 è previsto  
da lunedì 10 aprile 2023

**Corrispondenza: info@notam.it**  
*Pro manuscripto*  
Per cancellarsi  
dalla *mailing list* utilizzare  
la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta  
o scrivere a **info@notam.it**

## Passione e determinazione: basteranno? Margherita Zanol

### ◆ cartella dei pretesti

**Non si è levata la solita protesta** contro la casta, alla notizia che con una mera rimodulazione ai deputati è stato raddoppiato a 5.500 € il fondo per comprarsi uno smartphone, un tablet o un pc (dei quali evidentemente sono sprovvisti). Forse perché i tre questori che l'hanno deciso sono uno della Lega, uno dei Fratelli d'Italia, e uno del M5S, i tre partiti che hanno cavalcato la tigre dell'antipolitica. Adesso la casta è diventata buona e la tigre è morta.

SEBASTIANO MESSINA, *Cucù*, "la Repubblica", 30 novembre 2022.

Ho seguito molto da lontano il dibattito all'interno del PD dopo la rovinosa e non inaspettata sconfitta alle scorse elezioni politiche. Da elettrici di questo partito attraverso le numerose sigle storiche, ho vissuto le sue vicende con stati d'animo che sono passati nel tempo da una partecipazione appassionata, alla perplessità, allo sbigottimento del periodo renziano, per finire in un profondo sconforto, che mi ha fatto confluire in quello che si è autodefinito «popolo dei senza casa». Sentivo e sento il grande bisogno di una casa antifascista solida, costruita sulla roccia, in grado di dare speranza a chi vuole il bene comune e sostiene ai deboli, capace di esprimere con determinazione il dissenso contro tutti i razzismi, la corruzione, l'indifferenza. Sapevo e so che siamo in tanti, anche se minoritari. «Svegliatevi, stiamo portando il partito sulle nostre spalle» ho sentito scandire in una manifestazione e lo ho condiviso. Molti errori sono stati fatti: da persone che sono uscite dal gruppo dirigente per costituire gruppetti minoritari a sinistra; da maschi cinquantenni, che hanno trascorso più o meno un decennio, sostenendo in barba a tutto la svolta semicentrista, parlando tra loro senza guardare la società che gli stava intorno, emarginando o eliminando altri, uomini e donne, che forse avrebbero potuto mantenere una rotta coerente con la storia di questo partito.

«Dobbiamo ascoltare le persone» hanno detto per anni, mantenendo il comportamento di sempre. L'ultima dolorosa botta ha avviato l'ennesimo dibattito interno e il congresso delle scorse settimane. Per l'inevitabile sostituzione del segretario si sono presentati quattro candidati. Tutte persone che godono di indiscutibile stima, la cui serietà nel tentare una ricostruzione del partito è sicuramente sincera.

Il primo turno di votazione, riservato agli iscritti, ne ha scelti due, uno dei quali, Stefano Bonaccini, attuale presidente della regione Emilia Romagna, ha ottenuto il maggior numero di voti. A contendere la segreteria Elly Schlein, donna giovane, colta, educata. Intorno a lei sono nate una indiscutibile curiosità, una certa speranza e una significativa fiducia in un cambiamento tali, che nel secondo turno di votazioni, riservato a elettori e simpatizzanti, il risultato è stato ribaltato.

La base elettorale, scollegata anche in questa circostanza dal vertice, ha fatto sì che Elly Schlein sia la nuova segretaria del Partito democratico. Io sono tra coloro che la hanno votata. L'esperienza abbastanza recente mi avrebbe insegnato che «votare giovane» non è garanzia di miglioramento. Tanto più votare una donna che, pur non usando la parola «rottamazione», ha detto fin dall'inizio che, se eletta, avrebbe cambiato tutto il gruppo dirigente.

Mi hanno convinta la sua pacata, ma appassionata dedizione a una causa, dare corpo e volto a una sinistra che sappia individuare i problemi con maggiore ricaduta sulla qualità della vita, sanità, scuola, ambiente, trasporti, equità salariale con una direzione politica fondata sul confronto e non sulle decisioni individuali. Mi è sembrata attenta alle fasce di società trascurate, per non dire calpestate: giovani, anziani, stranieri e insieme un intelligente pragmatismo su temi scottanti, quale, per esempio, la guerra in Ucraina.

Non so se la fiducia in lei è ben riposta. Il suo comportamento davanti alle bare di Crotone, il suo rimanere ferma nell'attacco al Ministro dell'interno, ma al di fuori del chiasso mediatico dopo le dichiarazioni della Presidente del Consiglio, il suo linguaggio semplice, ma accurato nell'enunciare le sue posizioni, mettendoci la

faccia, mi fanno sperare che la chiamata a fare opposizione tutti insieme sia raccolta anche da quegli elettori di centro sinistra, che hanno abbandonato il campo. Il mio timore? Che il vertice del partito, molto maschile e statico nelle decisioni da molto tempo, pre-occupato di difendere i privilegi acquisiti, non le dia una mano o che addirittura arrivi ad armeggiare per ottenere il suo fallimento. Se questo dovesse accadere, sarà la fine loro e di tutta l'opposizione per lunghi anni. E un grande male per tutti.

**M**i prendo lo spazio per una breve aggiunta alla presentazione, carica di speranza ampiamente condivisa, di Margherita. E riguarda la laicità, in due aspetti. Il primo è l'apprezzamento che un partito votato certamente anche da molti cattolici abbia una guida laica, cioè alla ricerca del bene comune senza mediazioni ecclesiastiche, senza dover fare, elettoralmente o per ricatti di coscienza, i conti con strutture che si considerano esclusive rappresentanti del divino, né condizionata da privilegi intoccabili. Solo in quest'aria sarà possibile pensare cristiano, per chi lo vuole e lo sa fare. Peraltro in questi primi giorni, come ha dimostrato Margherita, abbiamo sentito prospettive non solo condivisibili, ma ideali di una politica cristiana, certo molto più coerenti di quelli perseguiti da chi sbandiera il cattolicesimo come programma di governo. Alla triade, di pessima memoria (ne abbiamo già parlato), «Dio patria famiglia», mi pare si contrapponga, senza enfasi retorica: costituzione rispetto confronto.

Ma c'è un'altra faccia del problema, perché i voti non bisogna inseguirli in mille compromessi, ma occorrono e i cattolici italiani, guidati dai loro vescovi, votano in larga maggioranza a destra e *questa* destra contesta la laicità e denuncia le scelte personali, l'impegno per i diritti di tutti, e perfino i riferimenti a papa Francesco. Temo che tanti cattolici italiani, che antepongono l'istituzione alla profetia, la storia della chiesa allo spirito dell'evangelo, la tranquillità di quel che si è sempre fatto all'impegno dello studio e della coerenza, saranno sensibili a questa propaganda.

Mi fermo qui: teniamone però conto anche nel nostro pensiero, nel parlare quotidiano, nel ricercare la dimensione sinodale a cui siamo chiamati. E magari senza dimenticare che i politici personalmente cattolici che stimiamo hanno condotto un'azione di governo laica con dichiarate opposizioni delle autorità della chiesa romana: dico Alcide De Gasperi, Tina Anselmi, Romano Prodi, giusto per farmi capire.

## Una breve aggiunta Ugo Basso

**«L'austerità è il mezzo di contrastare alla radice - e porre le basi del superamento - di un sistema che è entrato in una crisi strutturale, di fondo e non semplicemente congiunturale. Un sistema il cui carattere distintivo è lo spreco, lo sperpero, l'esaltazione del particolarismo e dell'individualismo più sfrenati, del consumo più dissennato. L'austerità comporta un nuovo quadro dei valori, significa rigore, efficienza, serietà, giustizia: cioè il contrario di tutto ciò che finora abbiamo conosciuto e pagato, di tutto ciò che ci ha portato all'attuale, gravissima crisi... sobrietà come occasione di uno sviluppo economico di tipo nuovo, di risanamento e di trasformazione sociale, di difesa e di espansione della democrazia. In una parola, può diventare il fattore decisivo di liberazione dell'uomo e di tutte le sue energie».**

Era il 1977. E anche *la sinistra* respinse.

parole di Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista italiano dal 1972 al 1984,  
riportate il 9 marzo 2023 dal blog di Giancarla Codrignani.

## Mestieri di Pasqua

### Cesare Sottocorno

*I mestieri di Pasqua!  
Era come se la luna,  
nelle prime notti  
della settimana santa  
si dava le ultime  
lisciate per apparire tutta  
tonda all'appuntamento con  
la primavera...*  
Luisito Bianchi



Erano solitamente due, fino a non molti anni fa, i locali delle abitazioni nei cortili e nelle cascine: al piano terra la cucina con un grande tavolo, le sedie impagliate, la stufa a legna, la credenza con le stoviglie, un divano, la madia per il pane e la farina, un minuscolo lavello e uno scaffale appoggiato al muro. Le pentole in rame erano appese sulla parete vicino al camino. Su un altarinò c'erano le fotografie di familiari e conoscenti defunti, insieme alle immagini della Madonna, del Sacro Cuore e di qualche altro santo. Al piano superiore: la camera, una sola stanza con i letti dei genitori e dei figli, l'armadio della biancheria e del vestiario. Il pavimento era in cotto con mattoni dalla superficie irregolare. Qualcuno aveva la radio. Era tutto semplice, essenziale, in ordine: non c'era polvere sui mobili e, per terra, non una briciola. Le donne di casa, fin dal primo mattino, passavano la scopa sulle mattonelle e negli angoli più nascosti. Ogni settimana il pavimento della camera era tirato a lucido con la cera rossa mettendo in pericolo l'equilibrio di chi, al buio, la sera, arrivava, più o meno sobrio, dall'osteria.

Eppure, ogni anno, quasi fosse un comandamento, durante la Settimana Santa e, a volte, anche qualche giorno prima, c'erano i mestieri di Pasqua. Era primavera, si usciva dall'inverno, dal freddo, dal fumo che aveva annerito i tendaggi e le pareti. Per primo si rifoderavano con la carta a fiori, cassetti e armadi. Poi si passava al bucato. In cortile o sull'aia si preparava un cilindro di lamiera o un bidone, quasi come una caldaia, e su questa si collocava un pentolone di rame stagnato. Lenzuola, federe, camicie da notte, bagnate e insaponate il giorno prima, venivano messe a bollire insieme alla cenere. La biancheria era risciacquata in un mastello di legno e messa ad asciugare al sole. Piumini, coperte e materassi invece erano stesi a prendere aria al sole tiepido di primavera. Compito dei ragazzi era trascinare per il cortile, tra i sassi o per i viottoli di campagna le catene dei camini per liberarle dalla fuliggine. Sistemata la biancheria toccava alla casa. Secchi e secchi d'acqua e liscivia per i pavimenti della cucina, olio e vernice per i mattoni della camera. Una tinteggiata alle pareti: rosa, giallo, verde, azzurro rigorosamente pallidi, si passava l'argento alle canne fumarie e al piano della stufa e tutto tornava a splendere come nuovo.

Un altro giorno era la volta delle stoviglie: bicchieri, piatti, posate. Ore e ore a lucidare pentole, tegami in rame, candelabri, lucerne e maniglie d'ottone dei cassetti che brillavano come quando erano state acquistate. Qualcuno dava una sistemata alla stalla e al pollaio perché, mi disse una volta mia nonna, «Pasqua arrivava anche per gli animali» e un po' di pulizia non faceva loro male. Non mancava il tempo per partecipare ai riti della Settimana Santa. Il giovedì la messa della Cena del Signore con la lavanda dei piedi. Al momento di intonare il *Gloria* si legavano le campane o meglio le si mettevano a tacere. Il venerdì era il giorno di silenzio. La lettura della passione, la *Via Crucis*, la preghiera universale e l'adorazione della croce. Giorno di magro e di digiuno. Giorno di dolore e di sconforto. Giorno della fede autentica come ha cantato Davide Turoldo.

*No, credere a Pasqua non è giusta fede:  
troppo bello sei a Pasqua!  
Fede vera è al venerdì santo  
quando Tu non c'eri lassù!  
Quando non una eco risponde  
al suo alto grido*

*e a stento il Nulla dà forma  
alla tua assenza.*

C'era l'attesa nel giorno di sabato. La Santa Notte. La liturgia del fuoco e della luce. L'accensione del cero pasquale e le campane che suonavano a distesa ad annunciare la resurrezione. L'acqua benedetta preparata nelle case. Le donne ai primi rintocchi si bagnavano gli occhi e poi salivano nelle stanze a svegliare i bambini. La domenica. Giorno di festa. L'ottavo giorno. Il primo della settimana. Il giorno «della venuta del Risorto» in mezzo ai discepoli e in mezzo a noi pronti ad accogliere il suo saluto «*Shalom aleikhem!* Che la pace sia con voi!», un saluto ancora oggi tanto atteso dal mondo.

**L'**8 marzo, Sabah ha scritto la data sulla lavagna e io, sotto, ho scritto «Giornata internazionale della donna». Loro hanno copiato, hanno riletto, facendo la loro bella fatica. «Internazionale» non è una parola semplice. Io ho molto sinteticamente spiegato di che cosa si tratta. Ho anche mostrato una foto della mimosa, spiegando che è il fiore simbolo di questa celebrazione e loro hanno imparato e scritto il nome. Poi siamo passate ad altro.

Questa piccolissima storia non sarebbe nemmeno argomento di conversazione, se non fosse che le mie allieve di quest'anno scolastico sono analfabete nella loro lingua. E che Sabah, per la prima volta, ha scritto «8 marzo 2023» senza copiarlo da un testo che, fino a quel giorno, veniva approntato per lei.

La mia classe di quest'anno è piccola; a causa dello sciopero, l'8 marzo le allieve erano due e io mi chiedevo come affrontare due ore *vis-à-vis*. Ero consapevole che, inevitabilmente molto coinvolte, si sarebbero forse molto stancate. Come rendere varia e proficua una lezione di due ore?

Abbiamo ripassato insieme i loro punti deboli; abbiamo fatto esercizio sulle vocali, che per le nostre mamme di lingua araba sono un osso duro. Abbiamo riso insieme: io fingevo di arrabbiarmi quando Aisha, più predisposta all'apprendimento, aiutava Sabah; alzavo un po' alla volta il livello di difficoltà e, passo dopo passo, siamo arrivate alla fine di due ore abbastanza allegre.

La *Giornata internazionale della donna* ha molti obiettivi, a tantissimi livelli: viene sollevato il tema dello sfruttamento, della prepotenza su di noi in famiglia e al lavoro, dell'imposizione di troppi maschi sulle vite di tante, che raggiunge livelli inauditi, se pensiamo all'avvelenamento dell'aria nelle scuole femminili in Iran. Ma merita anche attenzione nei nostri contesti, per alcune privilegiati e sicuri.

Penso spesso, per esempio, e l'8 marzo in particolare, alla fatica delle nostre allieve: immigrate da noi per necessità, lontane da genitori e amici, impegnate a reggere una famiglia in un contesto che non le aiuta, stritolate tra i costumi del paese dove vivono, il nostro, e la sorveglianza della loro comunità, inevitabilmente conservatrice e pronta a divulgare nel loro paese di origine ogni «trasgressione». «Non è mio marito a volere che porti il velo» mi ha detto anni fa una mamma delle nostre «è la comunità, che in qualche modo lo impone. Non portarlo implica giocarci la nostra reputazione». Penso che molto di questo sia vissuto anche dai loro uomini. In parte e in modo diverso, perché loro spesso lavorano e,

5

Nota-m 575  
15 mar  
2023

## Le vocali sono un osso duro Margherita Zanol

### ◆ cartella dei pretesti

**Per alcuni antropologi l'ominimizzazione** si sarebbe compiuta quando quell'essere ancora animalesco abbandonò la strada della necessità, dell'utile, della prevaricazione per avere, e fece un atto gratuito, *inutile*, come mettersi a giocare o a tracciare qualche segno simbolico o ammirare il colore dei fiori.

GIANFRANCO RAVASI,  
*L'enigmistica*,  
"il sole 24 ore domenica"  
3 luglio 2023.

## ◆ la voce delle donne



## La donna dei cagnolini

Franca Roncari

### Marco 7, 1-13:

<sup>1</sup>Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme [...]

<sup>5</sup>quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

<sup>6</sup>Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.* <sup>7</sup>*Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.* <sup>8</sup>*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.* [...]

<sup>13</sup>Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

soprattutto, stabiliscono le regole della comunità.

Un pensiero quindi a tanti zaini pesanti portati da tante donne nel silenzio di tutti. Le nostre allieve non appartengono a nessuna categoria «critica». Non hanno riconoscimenti né elogi particolari, Ma noi che le vediamo da vicino abbiamo la possibilità di constatarlo. Arrivano sorridenti e se ne vanno via un po' di fretta verso il loro mondo isolato e faticoso. Nella mia classe davvero minima quel giorno abbiamo fatto festa con i cioccolatini. Forse dovremmo celebrare meglio.

Nella prospettiva di lettura alla ricerca di significative figure femminili nei vangeli, consideriamo due gruppi di versetti del capitolo 7 del racconto di Marco, 1-13 e 24-30. L'evangelista ci parla di un vivace scontro verbale di Gesù con i Farisei che lo accusano di non rispettare la legge di Mosè contro l'impurità e lui accusa loro di non capire il senso di quelle tradizioni che sono solo umane, tanto che «voi fate diventare inutile la parola di Dio» (13). Alla fine Gesù interrompe la discussione andandosene e spostandosi verso i vicini territori pagani di Siria e Fenicia. Vuole stare solo, non parla alle folle ma si rifugia in una casa privata dicendo di non parlare a nessuno della sua presenza. Forse vuole pregare, mettersi in contatto con il Padre per capire il senso di questi conflitti che lo rendono così nervoso.

«Ma non riesce a rimanere nascosto» (23): una donna siro fenicia irrompe nella sua vita, piange e si dispera, lo supplica di guarire la figlia «posseduta da un demone». E lui che cosa fa? Il Profeta che predica l'amore misericordioso del Padre, l'Unto del Signore che pratica l'amore indiscriminato per tutti i bisognosi e solo pochi giorni prima aveva guarito tutti i malati di Gerasa, la allontana in malo modo e le risponde: «Non è bello prendere il pane destinato ai figli per gettarlo ai cagnolini». Nella tradizione giudaica i figli sono i giudei e i pagani sono definiti cani, simbolo di impurità. Una espressione tanto dura verso gli stranieri che noi oggi, madri del 2023, che magari viviamo lo strazio di un figlio malato grave o perso dietro alle droghe oppure conosciamo la sofferenza di tante madri straniere che giungono nel nostro paese con figli denutriti, affamati e malati dopo aver affrontato viaggi devastanti, noi, non possiamo non essere indignate da questa risposta e ci chiediamo perché.

Perché Gesù si rifiuta di ascoltare la supplica della madre siro fenicia? Forse anche il Gesù Uomo è stato tentato di seguire i pregiudizi che i giudei avevano nei confronti di tutti i popoli pagani? O forse anche lui, in un momento di particolare stress, ha scelto la soluzione più facile per liberarsi da un gravoso impegno emotivo come molti di noi scelgono «prima gli italiani»?

Non sappiamo che cosa sia passato nel suo animo, esacerbato dalla discussione con i Farisei e ora costretto dalle circostanze ad assumersi una responsabilità non programmata, diversa da quanto aveva in mente. Possiamo solo comprendere il risvolto umano della situazione e sentirci consolati che il nostro Dio, fattosi uomo per condividere la nostra umanità, possa conoscere anche i nostri momenti di smarrimento e di fragilità e ce lo sentiamo più vicino.

Ma la donna siro fenicia non si arrende: questa donna, libera da vincoli precettistici, fa appello alle sue capacità dialettiche, si inserisce nella stessa metafora usata dal profeta e gli dimostra che ci

sarebbe una soluzione intermedia, per accontentare lei senza scandalizzare i giudei che lo giudicano: non è necessario togliere il pane ai figli, può bastare lasciare «ai cagnolini le briciole che cadono sotto al tavolo!» Non cambia le parole di Gesù, non si mostra offesa, però non accetta passivamente il suo rifiuto. E Gesù si converte, cambia prospettiva: l'abilità della donna di andare oltre il suo diniego lo convince che anche le donne sono degne di ascolto e anche una straniera merita lo stesso trattamento dei suoi figli, la stessa salvezza promessa ai giudei.

È bello per noi donne scoprire la considerazione che Gesù nutre per le donne, anche le più semplici, attrezzate solo di esperienza affettiva e buon senso. Spesso i teologi o commentatori evidenziano l'insistenza della donna quale esempio di fede nel Cristo e ci sarà certamente anche la seduzione del profeta che tuttavia lei incontrava per la prima volta. Ma a noi piace sottolineare la carica di amore materno che dà alle donne la forza di contrastare perfino la parola di un Profeta e l'orientamento di mediazione tipicamente femminile che riesce a conciliare due diverse visioni di un problema e che lascia Gesù senza parole. Infatti non controbatte. Anzi sottolinea: «La tua parola ti ha salvata».

Gesù non fa riferimento alla sua fede come fa spesso dopo il miracolo, ma alla forza che la donna ha messo nella sua insistenza, alla energia con cui è andata a cercare la guarigione. La manda a casa a vivere pienamente il suo amore materno. Un messaggio rivoluzionario che ha certamente conquistato i siro fenici, ma anche noi che ancora oggi ci dibattiamo nel dubbio se accogliere o no le migliaia di migranti che fuggono dalla miseria, dalla guerra e dalla malattia. Ma questo intervento è rivoluzionario non soltanto per il miracolo operato dal Cristo, ma per l'esempio di conversione che ha saputo attuare su sé stesso l'Uomo Gesù, accettando il consiglio di una donna semplice, non credente, e considerata, fino a poco prima, diversa, straniera e impura. Conversione e cambiamento che spesso la vita chiede a ciascuno di noi. In questo periodo di grandi cambiamenti tecnologici, politici, economici, questo Uomo Dio è con noi.

**L**a notte dopo aver visto *Close*, ho sognato i tanti bei fiori che nel film sono coltivati dalla famiglia di Léo, il tredicenne protagonista, amico intimo, quasi fratello come si definisce, del coetaneo Rémi. Rossi, arancione, fucsia, i fiori alti sui loro steli, scandiscono il tempo che scorre. All'inizio è estate, una bellissima luce brilla calda sui volti dei ragazzini e sui campi coltivati nei quali i due inseparabili corrono sereni e vicini a perdifiato. Poi piove e i fiori vengono tagliati, nevicata e fa freddo, arriva la primavera e, infine, una nuova estate.

Anche la predica del prete parla delle stagioni che trascorrono, della luce del nuovo tempo dopo il buio dell'inverno che arriva sempre per tutti, ma non per i due tredicenni. Poche parole, tanti silenzi, sguardi e primi piani ricchi di significato. Non c'è bisogno, infatti, di tanti discorsi perché chiunque abbia provato anche una sola volta a non essere accettato, a vivere sensi di colpa, a subire una perdita senza poter condividere con l'altro questi pesanti sentire, capisce i silenzi, i volti, gli sguardi. Perché anche *Close*, secondo lungometraggio del fiammingo Lukas Dhont, tratta, come il primo, *Girl*, della ricerca di sé stessi, del proprio ruolo nel mondo e

## Marco 7, 24-30:

<sup>24</sup>Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. <sup>25</sup>Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. <sup>26</sup>Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. <sup>27</sup>Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

<sup>28</sup>Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». <sup>29</sup>Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». <sup>30</sup>Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

7

Nota-m 575  
15 mar  
2023

### ◆ film in giro

## Il bisogno di essere accettati Manuela Poggiato



*Close*, di Lukas Dhont, Belgio-Olanda-Francia 2022, 105 minuti.

dell'accettazione da parte degli altri.

Nel guardare il film non mi ha aiutato tanto conoscere il quadro di David Hockney, *We two boys together clinging*, che si dice abbia ispirato l'opera, quanto la poesia di Walt Whitman, *Noi due ragazzi che stretti ci avvinghiamo*, da cui il quadro stesso pare abbia preso le mosse:

Noi due ragazzi che stretti ci avvinghiamo, // mai che l'uno lasci l'altro, // sempre su e giù lungo le strade, compiendo escursioni a Nord e a Sud, // godiamo della nostra forza, gomiti in fuori, pugni serrati // armati e senza paura, mangiamo, beviamo, dormiamo, amiamo, // non riconoscendo altra legge all'infuori di noi, // marinai, soldati, ladri, pronti alle minacce, // impauriamo avari, servi e preti, respirando aria, // bevendo acqua, danzando sui prati o sulle spiagge, // depredando città, disprezzando ogni agio, ci beffiamo delle leggi, // cacciando ogni debolezza, compiendo le nostre scorrerie.

La luce calda dell'estate, i fiori colorati sui loro alti steli, le corse a piedi e in bicicletta: tutto quello di bello che avrebbe potuto essere e non è stato. Perché questa volta i due ragazzini non sono forti, non sono pronti alle critiche anche se infondate, hanno pudore dei propri sentimenti, paura e nello stesso tempo assoluto bisogno, come accade sempre da adolescenti, di essere accettati dagli altri, amici, compagni di scuola. Anche questa volta i ragazzini hanno i pugni stretti e i gomiti fuori, ma rivolti contro altro o verso sé stessi. E, dentro, un rovello continuo e solitario che si disegna su volti, gesti, comportamenti e che li porta, separatamente, a non dormire, non mangiare, chiudersi dentro stanze, non parlare, soffrire da soli. La persona che ha visto il film accanto a me ha pianto praticamente dall'inizio alla fine.

◆ *un tempo per ogni cosa*



Qohelet 6 e 7  
**Accettare  
il limite e vivere  
responsabile**  
Chiara M. Vaggi

*Prima di parlare dei singoli capitoli...*

◆ **A** me piace che il testo rifletta a partire dall'esperienza concreta di noi uomini e non dalla teoria e che alcune generalizzazioni avvengano successivamente sull'onda del sentimento che si vuole esprimere senza la pretesa di non essere contraddittorie... Io ho pensato al nostro comune dialogo interiore quando, a seguito degli avvenimenti personali, o delle notizie, per esempio il terremoto in Siria e in Turchia con un numero così imponente di vittime, esprimiamo dentro di noi una specie di discorso di contrapposizione a volte sentimentale tra la nostra parte più pessimista e quella più riflessiva attenta ai limiti umani. E alla fine arriviamo a conclusioni provvisorie, e spesso incoerenti. La sintesi è impossibile a meno che non sia totalmente astratta. Qualcuno dice che possiamo contenere molte anime che sono in dialettica tra di loro. Viene in mente il demone che risponde a Gesù: «Siamo legion» che può sì alludere alla polemica antiromana, ma anche al nostro discorso interiore che include, dubbi, esitazioni, contrapposizioni. Mi colpiscono inoltre da un lato la domanda sul chi sono e che cosa ci sto a fare che è continua e attraversa tutto il testo dall'altra l'attenzione a evidenziare gli aspetti negativi della realtà senza rimuoverli, ma passandoci attraverso. La critica che mi vede più d'accordo l'ha sottolineata Aldo e riguarda la mancanza di solidarietà espressa verso i suoi simili analizzati sì nella loro realtà, ma da una prospettiva di distacco. Comunque la contraddizione è il cuore del libro

proprio perché procede per antinomie.

♦ **C**ome è già stato detto non viene espressa una teologia biblica. Mancano i riferimenti alla Torah, alla storia dell'Alleanza, al Messia, e manca il tetragramma. Ma qualcuno parla di un *metodo teologico* perché tutto ciò che viene indagato è riportato nello spazio di Dio. Qohelet parte da ciò che vede essere e che merita di essere guardato fino in fondo senza immediatamente coprirlo con un'in-terpretazione rassicurante. Scrive il biblista Antonio Bonora che Qohelet vuole smascherare tutto ciò che gli uomini cercano di nascondere o di travestire. Ma il visibile non esaurisce tutta la realtà, riguarda la realtà sotto il sole, o sotto il cielo. Non è il tutto. L'osservabile non esaurisce tutto. Quel che manca non lo si può né contenere né definire. La visione dell'uomo è limitata e l'uomo non è capace di dire tutto neanche riguardo a sé stesso. Tu non puoi dominare fino in fondo quello che hai dentro. Le parole non sono capaci di esprimere tutto. Limite non è solo la morte che viene spesso nominata nel ragionamento e che dà un senso al nostro esistere, limiti vengono evidenziati continuamente dall'indagine sulla realtà. Negare il limite all'uomo significa scivolare nell'illusione.

♦ **N**ella sua lettura Sabino Chialà – biblista e da un anno priore della comunità monastica di Bose – mette in rilievo la bellezza dell'avere nella Bibbia un libro che raccolga, ovviamente senza rispondere, tanti perché anche molto azzardati rendendoci consapevoli che il capire è un processo difficile, non lineare, molto faticoso, che si infrange continuamente contro i nostri *limiti umani*. A questo proposito ho letto una frase del De Benedetti che mi è piaciuta molto. La Bibbia non vuole risolvere le difficoltà dei credenti però dato che qualcuno preferisce sentire la parola di Dio avvolta nei dubbi dà loro anche questa possibilità, per esempio in questo testo. Perciò il lettore tormentato può ricevere speranza anche dal Qohelet per questo orizzonte inconoscibile che comunque c'è.

**S**i comincia raccontando un caso doloroso Qohelet. Un uomo ha avuto beni, onori, figli ma non ha potuto goderne nella sua vita. Più fortunato di lui l'aborto. Un'espressione già usata da Giobbe. Più fortunato è chi non è mai nato. La concezione dell'aldilà è molto statica, primitiva dice il De Benedetti, riposo e non vita coincidono. Spesso il desiderio dell'uomo ricco non riesce mai a saziarsi. La ricchezza ha un senso come dono di Dio seppur transitorio (i beni ti possono essere dati, ma anche tolti) se ne godi. Il desiderio del ricco spesso non è apertura all'altro, alla vita, al futuro; è solo possesso e spinta all'accaparramento. Se il tuo desiderio non si appaga mai la tua relazione con la ricchezza è malata. Prima di fare qualsiasi discorso etico sulla ricchezza c'è da capirla come un dono di vita e per la vita. Se non è così a che serve? Emerge poi l'immagine dell'uomo che passa nella vita come un'ombra. E ombra è un altro modo per dire *hevel*, soffio. L'immagine dell'ombra per il passaggio dell'uomo sulla terra è abbastanza comune nella letteratura del tempo. Il De Benedetti cita Pindaro, un poeta greco, che definisce l'uomo «sogno di un'ombra», come a dire ombra di un'ombra. Nell'ultima parte c'è una ricapitolazione sulla natura umana. La

## Capitolo 6

### *Le relazioni malate*

**Capitolo 7***Pensieri sulla sapienza*◆ **cartella dei pretesti**

**Un Cristianesimo impegnato in un confronto critico** e missionario, ma non polemico con la modernità, esiste, nel protestantesimo classico e in alcuni settori del cattolicesimo: proprio le forme di fede, notano in molti, più vistosamente in crisi. [...] La scelta di fronte a Gesù, oggi, comporta un'alternativa tra le difficoltà di una fede che dialoga con il paradigma democratico e un tipo di Cristianesimo che forse non sarà in crisi, ma si trasforma il proprio annuncio in ideologia autoritaria.

FULVIO FERRARIO,  
*Fede e ideologia, "Confronti"*  
luglio-agosto 2022.

natura dell'uomo è nota. La sua forza è limitata, i beni sfumano, la sua vita è precaria. *L'uomo deve ammettere il suo limite senno cade nelle fantasticherie e nelle illusioni.* Non serve moltiplicare le parole, le parole non possono dare senso a ciò che non ce l'ha. L'uomo non sa che cosa è bene per lui, né conosce il futuro. A questo punto se noi siamo limitati, siamo polvere, siamo come un'ombra che senso ha opprimersi, invidiarsi, essere autoreferenziali? Alla radice di ogni abuso, di ogni violenza c'è la percezione sbagliata di ciò che siamo che ci spinge a relazioni malate con gli altri, con le cose, con Dio. Le relazioni malate sono insensate perché tu sei vittima di un inganno su te stesso, fai un errore di valutazione sulla tua umanità. Sono domande quelle finali che non spingono a un atteggiamento depressivo, ma alla consapevolezza del fatto che siamo mortali e limitati e che questo dovrebbe orientare il nostro agire. Quindi un orizzonte di consapevolezza porta a relazioni più sane con sé stessi, con gli altri, con i beni e con Dio. Lella faceva notare come è utile il richiamo al presente, a scoprirlo nelle sue sfaccettature, a viverlo in profondità per quello che è.

**I** primi versetti rispondono alla domanda *che cosa è bene per l'uomo?* Non sono che sentenze di sapienza popolare che Qohelet riporta con scetticismo, quasi per contestarle. Come se dicesse: «Qualcosa di vero c'è, ma non esageriamo».

Anche in questo capitolo si inizia con delle coppie di contrari. Rispetto al preferire il giorno della morte a quello della nascita questo si inserisce in una tradizione rabbinica che presenta la morte come il giorno della mietitura della vita, il giorno del raccolto. Perciò il giorno della morte viene visto come quello più ricco di esperienza, di bilanci, di vita stessa. Si può fare all'inverso, come dice il De Benedetti, l'esempio di Salomone la cui fase finale della vita illumina in modo ben diverso quella che è la fase iniziale. È il punto di arrivo che aiuta a non fraintendere l'arco della vita. E Salomone che ha chiesto e ottenuto la saggezza insieme a un grandissimo numero di beni l'ha poi dispersa nella seconda fase della sua vita. Perciò la meditazione sulla vita deve cominciare dalla morte, dal limite finale che viene a illuminare il resto.

Comunque anche le massime che sembrano logiche vanno affermate con cautela. C'è un atteggiamento costante di critica verso lo stupido, ma anche il sapiente può essere corrotto e guastato nel cuore, nella coscienza.

Dal versetto 9 in avanti si accavallano pensieri e sentenze che hanno per oggetto la ricerca di un equilibrio personale che si rivela nell'insieme della realtà. C'è il monito a non arrabbiarsi, a non essere troppo rigorosi perché c'è uno zelo e un rigore che tende all'ira. (Sarà un tema monastico nella regola di san Benedetto). Anche fare i lodatori del passato non ha molto senso. Qohelet né contesta né difende questa posizione. In fondo i tempi da un certo punto di vista si assomigliano tutti. Fanno ombra in un ambiente molto assolato cioè soccorrono sia la saggezza sia la ricchezza, ma tra di loro c'è una gerarchia a favore della saggezza e ancora più importante è temere Dio.

Il versetto 13 introduce un problema nuovo: Chi può raddrizzare ciò che Dio ha fatto curvo? Non ne abbiamo le capacità e dobbiamo imparare a convivere. Possiamo anche trovarci dei sensi tenendo presente sempre i nostri limiti umani. Il mistero è insolubile: ma ogni situazione può ingenerare una nostra azione tenendo presente

che tutto avviene nello spazio di Dio.

Il versetto 15 riprende il tema tante volte enunciato della mancanza di giustizia retributiva nella vita. Non c'è la tranquilla consapevolezza del salmo 1 in cui il giusto è paragonato a un albero rigoglioso piantato lungo un fiume. Segue un'esortazione a non montarsi la testa con la propria sapienza, a non eccedere nello zelo fino allo scrupolo. Nella vita reale è impossibile non essere un po' malvagi anche se devi tener presente che il malvagio è la prima vittima del male che compie. Nelle varie situazioni che ti sembrano estreme rifletti, sii fedele alla realtà della situazione e cerca di temere Dio e dargli un suo spazio.

Per avere un equilibrio all'interno di una realtà contraddittoria devi tenere insieme gli opposti. Quando si parla di sbagli, in questo caso della calunnia, per Qohelet è fondamentale avere memoria della propria debolezza. Sii forte ricordandoti che sei debole e che tutto è immerso nella precarietà. Ma tutto va tenuto insieme e la complessità va vista e non va rimossa. Quello di Qohelet, dice Chialà è un continuo corpo a corpo con la sapienza, lo delude, ma non si arrende. È cosciente che non può ottenerla ma non riesce a farne a meno.

L'indagine successiva riguarda la stupidità e la cattiveria. Chi ha delle relazioni malate come quella con la donna che lo seduce si fa del male e diventa stupido. Bisogna guardarsi dalla stupidità che sta dietro alla cattiveria e dalla follia che ispira la stupidità.

L'esempio della donna che tende la sua rete fa parte dei vari sfoghi misogini del tempo (anche in Siracide e Proverbi ci sono brani analoghi) e a dimostrazione che è *un esempio di repertorio* possiamo citare il brano successivo (9,9) in cui dice «Godi la vita con la donna che ami» sempre relativo al contrasto della stupidità umana. Enrica faceva notare come questo atteggiamento misogino si inserisca nel filone del pregiudizio millenario che vede la donna non inquadrata in strutture sociali date, la donna libera, non soggetta a subordinazione, come una figura demoniaca. Il capitolo si conclude con un elogio dell'equilibrio e con l'accento alla nostra umanità disorientata che si perde in mille ricerche. Dice Chialà che tutto ha un significato relativo; dobbiamo tenere insieme i giorni tristi e i giorni allegri, la coscienza del nostro bene e del nostro male, della forza e della debolezza. «Non assolutizzate, non montatevi la testa. Sappiate vedere la complessità della realtà senza rimuovere le contraddizioni».

**D**ell'ultimo libro di Stefano Mancuso, *La tribù degli alberi*, sua prima opera narrativa, mi hanno colpito due cose: la assoluta marginalità degli animali e il fatto che le piante parlino sempre al plurale. Il libro narra la storia di Edrevia, una Comunità di alberi divisa in clan guidata da un capo, il Primus:

Non in quanto parte di una dinastia [...] *primus inter pares* [...] Non aveva nessun potere speciale sugli altri membri della tribù, ma si limitava a coordinarla quando ce n'era davvero bisogno.

Non è mai specificato di che piante si tratti, ma nel corso della narrazione incontriamo Laurin, un giovane Cronaca, il clan di cui fa parte, la sua amica Lisetta, un'agguerrita Terranegra, altro clan, e Pino, instancabile Guizza. Ma ci sono tanti altri alberi, molti dei quali pluricentenari, che costituiscono la Comunità di cui veniamo via via a conoscere caratteri, stili di vita, modi di pensare. La mag-

◆ **lettura**

**Invito  
al coraggio  
(senza  
imbrattare)  
Manuela Poggiato**



Stefano Mancuso,  
*La tribù degli alberi*,  
Einaudi 2022,  
181 pagine, 17 euro.

### ◆ cartella dei pretesti

Se la Chiesa, nei documenti del concilio Vaticano secondo ha riconosciuto la legittima autonomia della scienza, dell'arte, dell'economia e della politica, e ha rinunciato alle sue aspirazioni e dominare questi settori della vita, non dovrebbe similmente riconoscere l'emancipazione della spiritualità della religione nella sua forma ecclesiastica?

Ma cosa rimarrebbe della Chiesa della vita religiosa senza la spiritualità?

«La fede senza le opere è morta» (Gc 2, 26) dice l'apostolo. Ma anche la fede senza la spiritualità è morta.

TOMÁŠ HALÍK,  
*Dio oltre i confini visibili*,  
"il Regno attualità", giugno 2022.

giore parte degli alberi nasce all'interno di Edrevia ma la Comunità accetta di buon grado ogni nuovo venuto. La varietà e la differenza individuali sono fondamentali per garantirne l'evoluzione. Da dove si provenga non interessa: uno *Ius soli* semplice e senza discussioni, perché l'articolo 7 della Carta Costituzionale della Comunità recita:

Edrevia non ha confini. Ogni essere vivente è libero di transitarvi, trasferirsi e viverci senza alcuna limitazione.

L'unico requisito per farne parte è volerlo: più si è, meglio si sta e si diventa subito parte del gruppo, aiutati in ciò di cui si ha bisogno per vivere, perché nessuno rimanga indietro, e immediatamente connessi a tutti gli altri tramite le radici. Una sorta di *rete* attraverso cui vengono veicolate tutte le informazioni che servono per garantire alla Comunità le migliori condizioni di sopravvivenza. Nel racconto non ci sono animali, tanto meno *sapiens*, ma ugualmente di essi scopriamo molte cose, quasi tutte negative. Gli alberi non li amano, li chiamano *altri esseri*. Li definiscono rozzi e sgraziati, impegnati a riempire i loro stomaci senza gioire della meraviglia che li circonda, predatori destinati a uccidere per vivere, mentre gli alberi donano la vita assorbendo sostanze nocive come l'anidride carbonica e fornendo a tutti ossigeno. Quando la Comunità ha un problema di sopravvivenza, la collaborazione è massima, ogni membro dà il meglio di sé per trovare una soluzione. La situazione prima viene analizzata:

In Edrevia i periodi di siccità sono triplicati, le alluvioni quintuplicate. I venti sono diventati il principale fattore di morte [...] L'aumento delle temperature, la siccità e il vento sempre più intenso hanno raddoppiato [...] le superfici interessate da incendi.

Il capo clan chiede scusa per non essersi accorto prima di questi gravi cambiamenti, si definisce pigro, incapace e pavido avendo preferito non vedere, ma subito la Comunità diventa operativa e si inizia a prendere tutti insieme le decisioni necessarie per ritrovare l'equilibrio perduto. Il problema che sta alla base è l'aumento della temperatura causato dall'incremento di alcuni gas, in particolare della CO<sub>2</sub>, che accumulandosi impediscono il raffreddamento della Terra. La cosa non ha ragioni naturali, i gas sono in gran parte generati dalle attività degli *altri esseri*, ma gli alberi sanno che possono fare subito qualcosa:

Dunque, per aumentare la quantità di CO<sub>2</sub> rimossa dall'atmosfera dobbiamo [...] amplificare l'efficienza con cui ognuno di noi assorbe CO<sub>2</sub>, e, soprattutto, aumentare come mai nella nostra storia il numero dei nostri compagni. Solo così riusciremo a riequilibrare Edrevia...

In conclusione, direi che *La tribù degli alberi* si può paragonare per certi versi alle azioni di *Ultima Generazione*, il gruppo di attivisti che non può più tacere, non può più aspettare, ma deve agire per rompere il muro di silenzio e di immobilità che grava da tempo sulla crisi climatica mondiale. Certo Mancuso non imbratta nulla, ma il libro, specie nelle ultime pagine, è un vero e proprio grido di allarme di un autore che da tempo parla di queste cose in ogni suo volume, articolo, intervista e che sembra proprio voler cogliere in questa sua prima prova narrativa una nuova, ulteriore occasione per metterci in guardia e dirci che dobbiamo a tutti i costi cambiare rotta. E lo fa anche attraverso le parole di una vera e propria Greta

Thumberg *vegetale*, Lisetta, la coraggiosa e ostinata amica di Laurin. Sembra proprio di sentirla parlare all'ultima COP27:

Caro Primus, non ho parole per dirti quanto questa assemblea mi abbia delusa. Mi chiedo cosa significhino per voi compagni quei principi della nostra costituzione che impariamo a memoria prima ancora di sapere a che clan apparterremo. Articolo 4: *Edrevia rispetta universalmente i diritti dei viventi attuali e di quelli delle prossime generazioni*. Questo a voi sembra rispettare le future generazioni?

**ALGORETICA.** Il neologismo, *algor* di algoritmo+*etica*, secondo la definizione dell'Accademia della Crusca, è lo «studio dei problemi e dei risvolti etici connessi all'applicazione degli algoritmi». Anche le religioni stanno affrontando l'argomento per tracciare delle linee guida: il 10 gennaio 2023 tre rappresentanti delle tre religioni abramitiche hanno firmato in Vaticano, la *Rome Call for AI Ethics*, un documento nato per iniziativa della Pontificia Accademia per la Vita per promuovere una «algoretica», ovvero uno sviluppo etico dell'intelligenza artificiale. *L'Osservatore Romano*, il 21 dicembre 2021, così scriveva: «Nella relazione tra uomo e macchina il vero conoscitore e portatore di valore è la parte umana. La dignità umana e i diritti umani ci dicono che è l'uomo da proteggere nella relazione tra uomo e macchina. Questa evidenza ci fornisce l'imperativo etico fondamentale per la macchina sapiens: dubita di te stessa. Dobbiamo mettere in grado la macchina di avere un certo senso di incertezza. Tutte le volte che la macchina non sa se sta tutelando con certezza il valore umano deve richiedere l'azione dell'uomo. Questa direttiva fondamentale si ottiene introducendo dei paradigmi statistici all'interno delle AI. Deve essere questa capacità di incertezza il cuore del decidere della macchina. Se la macchina ogni volta che si trova in una condizione di incertezza chiede all'uomo, allora quello che stiamo realizzando è una intelligenza artificiale che pone l'umano al centro o come si suole dire tra i tecnici

uno *human-centered design*. La norma fondamentale è quella che costruisce tutte le AI in una maniera *human-centered*. A partire da questa grammatica di base possiamo sviluppare un nuovo linguaggio universale: l'algoretica.

**CHAT GPT ALLA PROVA.** Di questa recente applicazione dell'intelligenza artificiale, capace di capire il linguaggio umano e di conversare utilizzando le risorse della rete, abbiamo già dato notizia nel n.574 di *Nota-m*. Interessante è quanto ottenuto dai gesuiti della *Civiltà Cattolica*: «Anche noi abbiamo voluto mettere alla prova ChatGPT sul tema del discernimento e degli Esercizi spirituali di s. Ignazio. Nella nostra "conversazione", a un certo punto gli abbiamo chiesto se, prima di rispondere a una domanda, facesse un discernimento su cosa fosse meglio scrivere. Ci ha spiegato che «come modello di intelligenza artificiale, non ho la capacità di "decidere" o "discernere" cosa sia meglio scrivere. Invece, funziono seguendo un algoritmo di apprendimento automatico che mi consente di generare risposte alle domande basandomi sui dati su cui sono stato addestrato... Ma non ho una "coscienza" e non ho la capacità di valutare il bene e il male, non ho una vera intenzionalità nei miei output, ma solo un output elaborato attraverso un algoritmo». La sfida etica è tutta qui».

*La Civiltà Cattolica*, 12/01/2023

## Tec news in coda

a cura di  
Enrica Brunetti



**1, 2, 3... EVOLUZIONE DELLA RETE.** Il web1 è statico, a senso unico, si possono visualizzare i vari contenuti forniti dall'autore di un sito, si possono sfogliare pagine virtuali ricche di informazioni, ma non si può interagire: solo il proprietario e/o l'amministratore del sito, il *webmaster*, possono intervenire. Il Web2 è l'insieme di tutte quelle applicazioni *online* che permettono l'interazione tra un sito web e l'utente: *social network, blog, tag e podcast* sono gli strumenti che offrono la possibilità di sviluppare un flusso di comunicazione partecipativo tra gli utenti in rete. Attraverso l'interazione, la condivisione e la partecipazione chiunque può dare il suo contributo nella diffusione dei contenuti presenti su internet, che diventano così accessibili a tutti. Il Web3 alle porte sarà invece immersivo, offrirà cioè la possibilità di immergersi totalmente nell'ambiente della rete. Applicazioni sempre più sofisticate consentiranno di svolgere ogni attività e operazione della vita: le riunioni di lavoro, per esempio, si potranno tenere in sale virtuali, perfettamente riprodotte, con colleghi da tutto il mondo, presenti tutti con i rispettivi *avatar*, l'alter ego virtuale dei vari partecipanti. Altro che le figurine di Zoom!